

Regione per regione l'analisi del voto per la Camera

Il MSI fermato, la DC perde il 2,8% dei voti

IL SUCCESSO DEL PCI IN CALABRIA BLOCCA L'OFFENSIVA DELLA DESTRA

Al nostro partito 26.400 voti (+2,05%) e un deputato in più - Il fallimento democristiano nell'affrontare i problemi della regione è stato al centro dello scontro elettorale - Liquidare la influenza che certi «personaggi» mantengono ancora su alcuni strati della popolazione

Dal nostro inviato
CATANZARO, 9
Un'avanzata del 2,05%, 26.400 voti in più, un deputato in più: questo è il risultato ottenuto dal PCI in Calabria per la Camera dei deputati rispetto al 1968. Questo risultato si accompagna al non certo trascurabile successo ottenuto al Senato, dove Pci e Psiup hanno confermato i quat-

tro senatori facendo aumentare complessivamente, nei 10 collegi, i voti e la percentuale (più 0,3%).
Quello calabrese è dunque un dato elettorale di grande valore politico perché qui il partito è stato negli anni e nei mesi passati l'attacco di quella destra eversiva che, malgrado l'incremento di voti, si è trovata a fare i conti con la forza del nostro par-

tito che ha saputo contrastare validamente anche a Reggio, dove il risultato della Camera riduce l'avanzata in percentuale del MSI al Senato, e assottiglia la perdita del nostro partito, il quale riconquista le posizioni delle elezioni regionali e si avvicina notevolmente a quelle delle politiche del 1968 (il 20,6% nel '68, il 17,9 oggi).
E anche per il tipo di campagna elettorale fatta in questa regione dalla Dc: ricatto brutale di fronte al fallimento della sua politica, nessuna indicazione di prospettiva, una vasta azione di corruzione della peggiore marca.

La risposta dei calabresi è stata prima di tutto un no netto alla Dc che ha perduto ventimila voti e il 2,8% in percentuale e, quindi, un'indicazione di fiducia per il Pci, la forza che ha saputo porre, prima e durante la campagna elettorale, al centro della propria battaglia la soluzione del dramma di questa regione attraverso un nuovo tipo di sviluppo che faccia pieno uso della piena utilizzazione di tutte le risorse, quelle umane in primo luogo, e che sia capace di offrire una prospettiva alle migliaia di giovani senza lavoro, alle masse femminili, ai 400 mila calabresi che non

hanno un'occupazione sicura. La fiducia al Pci ha voluto anche significare la caduta definitiva di qualsiasi illusione, tipo quelle suscitate nel 1968, quando si tentò di sfuggire i modi fondamentali dello sviluppo della Calabria attraverso le promesse, o anche le realizzazioni di qualche infrastruttura utile, ma non certo determinate per cambiare le condizioni di vita dei calabresi e per invertire il corso di una crisi che affligge la regione. Il Pci in questi anni ha saputo costruire una propria indicazione, non solo di natura politica, ma profondamente tecnica, ma profondamente legata alle esigenze delle masse popolari, al moto di rinnovamento, al bisogno di democrazia e di partecipazione delle popolazioni calabresi. Non dunque una contrapposizione isterica o di sterilità, ma una proposta di azione, di impegno, di onestà che hanno ritenuto di avere una specie di «prezzo da pagare» nei confronti di personaggi che ora, alla lunga, si è rivelata la più giusta e l'unica capace di fare uscire la Calabria dalle secche del municipalismo e del clientelismo. Il risultato di oggi indica proprio questo: anche se lascia aperti problemi di recupero completo di quegli strati di opinione pubblica onesta che hanno ritenuto di avere una specie di «prezzo da pagare» nei confronti di personaggi che ora, alla lunga, si è rivelata la più giusta e l'unica capace di fare uscire la Calabria dalle secche del municipalismo e del clientelismo.

Questa indicazione il Pci ha saputo mantenere. Inutile ripetere che ora, in questi difficili dell'attacco eversivo, non cedendo ad alcuna suggestione e portando fino in fondo la posizione che ora, alla lunga, si è rivelata la più giusta e l'unica capace di fare uscire la Calabria dalle secche del municipalismo e del clientelismo. Il risultato di oggi indica proprio questo: anche se lascia aperti problemi di recupero completo di quegli strati di opinione pubblica onesta che hanno ritenuto di avere una specie di «prezzo da pagare» nei confronti di personaggi che ora, alla lunga, si è rivelata la più giusta e l'unica capace di fare uscire la Calabria dalle secche del municipalismo e del clientelismo.

CALABRIA		POLITICHE 1972		POLITICHE 1968	
Voti		%	Voti	%	
PCI	259.995	25,9	233.419	23,9	
PSIUP	20.551	2,1	43.157	4,4	
MPL	4.038	0,4	—	—	
MANIFESTO	6.263	0,6	—	—	
PSI	124.471	12,4	—	—	
PSI-PSDI	—	—	174.548	17,8	
PSDI	32.762	3,3	—	—	
DC	20.277	2,0	23.915	2,5	
PRC	392.968	39,2	410.367	41,9	
PLI	16.451	1,6	25.743	2,6	
MSI-PDIUM	122.106	12,2	59.585	6,1	
ALTRI	3.247	0,3	7.987	0,8	
TOTALI	1.003.329		798.721		

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 9
Dati notevolmente differenziali tra le varie zone della regione caratterizzano il voto per la Camera in Campania. Una valutazione complessiva, comunque, conferma la stabilità dell'ampia forza del nostro partito, che supera i 600 mila suffragi, riportandosi così, in cifra assoluta, ai livelli del '68 e quindi guadagnando 60 mila voti perduti nelle regionali di due anni fa rispetto alle politiche precedenti. Quello del forte recupero e dell'avanzata netta rispetto alla consultazione del '70 è anzi un dato costante.
In tale contesto l'elemento da sottolineare particolarmente è l'arresto di una tendenza — manifestatasi ormai da venti anni — al calo nelle zone interne (come nel Sannio) o addirittura l'inversione di tale tendenza, con una avanzata, lieve ma di grande significato come in Irpinia, dove il nostro partito progredisce sia rispetto alle regionali (+3,1%) sia rispetto alle politiche del '68 (+0,9%).
A Napoli città il Pci ha nuovamente conteso fino agli ul-

timi seggi il primo posto alla Dc, che prevale per qualche migliaio di voti, con un accoglimento ulteriore della distanza che nel '68 si era ridotta a 7 mila voti e invece nel '70 si era accresciuta di oltre 30 mila voti. La Dc, infatti, ha perduto alcuni punti in percentuale nel capoluogo campano, cosa che si è riflessa sul dato provinciale, che vede calare al 33,1% rispetto al 37 delle regionali e al 34,9 delle politiche precedenti. Tale perdita è stata più compensata da risultati ad essa favorevoli in Irpinia (dove il conflitto Sullo De Mita è servito pro o contro uno dei due, ad esclusivo vantaggio del simbolo scudocrociato) e in provincia di Salerno, e di Benevento, sicché su scala regionale essa non subisce mutamenti ri-

spetto alle altre due consultazioni.
Al gioco della Dc, peraltro, hanno prestato la mano quei gruppi salernitani che avevano — mentre si è rivelata un completo fallimento per la emarginazione (al di là di ogni loro più pessimistica previsione) cui sono stati sottoposti — avuto la sola conseguenza di arrecare disturbo all'elettorato di sinistra, come testimonia anche l'elevato numero di schede annullate per l'opposizione di segni su altri simboli oltre che su quello del Pci.
Discontinua — nonostante la cospicuità del dato complessivo — appare poi l'avanzata missina, che tocca la punta più elevata nelle grandi concentrazioni urbane di Napoli e di alcuni centri, come Caserta e Salerno, perdite liberali e un travaso di voti dalla Dc, ripagati a spese del Psdi, che frana rispetto alle regionali e in certa misura anche del Psi. Il MSI, ad esempio, mentre a Napoli, Caserta e Salerno guadagna sia rispetto alle politiche che alle regionali, perde voti e un punto in percentuale nel Sannio rispetto al '68 e perde due punti rispetto al '70 ad Avellino, attestandosi sul 17 per cento su scala regionale grazie all'alta percentuale realizzata nella città di Napoli. Qui, a parere di molti, si è realizzato per la «destra nazionale» un boom non dissimile (per la sua origine protestataria e la sua natura qualunquistica) da quel fenomeno laurino degli anni cinquanta, che fu poi riassorbito nel volgere di pochi anni da una forte ripresa del movimento popolare, ma che non va sottovalutato anche per la conseguenza che ha avuto su quella parte dell'elettorato che ha ritenuto di mettere a sovrappiù i propri timori, per i pericoli di destra, sotto la «protezione» della Dc.
Da sottolineare infine il voto in alcuni grossi centri agricoli (come Giugliano, Acerra, ecc.), ove si rileva una crescita di fiducia alla pari che in centri di giovane classe operaia come Pomigliano d'Arco, S. Giorgio a Cremano, Arzano.

Fortemente incremento comunista alla Camera rispetto al Senato

Brindisi: l'avanzata del PCI frutto del voto degli operai

Nella circoscrizione di Bari-Foggia la DC ha perso quasi 4 punti in percentuale di cui ha beneficiato la destra missina e monarchica - A Bari il Partito comunista ha completamente recuperato le perdite delle amministrative del 13 giugno '71 - I positivi risultati della zona bracciantile di Andria

Dal nostro inviato
BARI, 9
Nelle elezioni per la Camera di questa circoscrizione quattro punti in percentuale (per la precisione 3,9%) passando da 43,8 al 39,9 nella circoscrizione di Bari-Foggia, dove anche i liberali hanno notevolmente terreno passando dal 2,9 al 2,2%. Di queste perdite beneficia la destra missina e monarchica, che passa dal 7,2 al 12,2%. Lo stesso fenomeno del travaso di voti dalla Dc e dal Pli verso il MSI si registra, anche se in misura minore, nella circoscrizione della Puglia, la circoscrizione Brindisi-Lecce-Taranto. Qui la Dc perde l'1,1 per cento e i liberali l'11,3%, mentre la destra missina e monarchica passa dal 9,3 al 12,9 per cento. Lievissimo è stato l'incremento del Pli: lo 0,4% nella circoscrizione di Bari-Foggia e lo 0,6 in quella meridionale. I socialisti si attestano sul 10,2% nella seconda, segnando un lieve calo rispetto alle elezioni regionali del '70 (quando ottennero rispettivamente il 10,5 e il 10,8).

Anche il Psdi registra una diminuzione rispetto alle elezioni regionali del '70 (quando ottennero rispettivamente il 10,5 e il 10,8).
Insieme a due partiti ottennero la stessa percentuale del 1968 in questa ultima circoscrizione e segnano un incremento dell'1,4 nell'altra. Nonostante il forte incremento del Pci nelle elezioni per la Camera rispetto a quelle per il Senato, (nelle quali soprattutto la forte caduta del Psiup ha fatto perdere alla sinistra unita un punto in percentuale, oltre il 3%), il nostro partito non riesce a toccare le alte percentuali del 1968. Nella circoscrizione di Brindisi-Lecce-Taranto esso passa dal 21,5 al 23,2% con una flessione dell'1,3%, in quella di Bari-Foggia la flessione è dell'1,8% (dal 29,4 al 27,6%). Più severa è la perdita del Psiup che scende da 4 allo 0,6% nella prima circoscrizione e da 2,8 all'1,2 nell'altra.

Migliaia e migliaia di schede di elettori di sinistra sono state annullate in tutta la regione, per un diffuso fenomeno di astensione, che si è sempre sì è trattato della doppia votazione, sia per il simbolo del Pci, sia per quello del Psiup. Un ulteriore contributo alla confusione, anche se hanno riportato bassissime percentuali, lo hanno recato le liste di disturbo dei gruppi sedicenti di sinistra. Il risultato del Pci presenta un quadro molto complesso e differenziato da provincia a provincia e secondo le varie zone. Nella provincia di Lecce, ad esempio, anziché perdere il Pci aveva rispetto alle elezioni politiche del 1968, guadagnando per la prima volta il 17% (16,9% nel '68). Nella provincia di Brindisi la perdita è dell'1,1% in quella di Bari dell'1,5 mentre più seria è la flessione nelle province di Foggia (2,3%) e di Taranto (2,9%), nella quale

stessa differenziazione fra provincia e provincia, fra città e città, e tra le diverse zone agricole (buoni ad esempio sono stati i risultati nella zona bracciantile di Andria, ma non altrettanto in altre zone bracciantili, come Canosa) più che un motivo di soddisfazione per chi ha ottenuto risultati positivi, rappresenta per tutti i compagni motivo e stimolo ad una attenta riflessione.
Grande e solitamente radicata è la forza del movimento operaio, bracciantile, contadino, popolare rappresentato in questa regione soprattutto dal Pci. I compagni sono adesso chiamati a studiare più attentamente tutti gli aspetti della loro attività, per individuare le cause di un relativo insuccesso. Del resto, il fenomeno di una fluttuazione non è nuovo: basti pensare appunto al recupero del partito a Bari città, dall'anno scorso ad oggi. Anche questo esempio è di stimolo ad agire per recuperare su scala regionale.

Andrea Pirandello

SARDEGNA: con 203.000 voti raggiunto il 25,3%

IL VOTO DEI GIOVANI PER L'UNITÀ AUTONOMISTA

Forti incrementi nelle zone operaie, nelle campagne del Campidano e nei capoluoghi - Regresso della Dc e dell'area centrista - Cinque seggi con quoziente pieno ai comunisti - Meno soddisfacente il voto per il Senato

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 9
Del risultato nostro, nelle elezioni per la Camera dei deputati, bisogna prima di tutto dire che è stata una grande e bella vittoria dell'unità autonoma, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, ed in particolare del lavoro appassionato, intenso, intellettivo di migliaia di compagni, che hanno contribuito a far compiere un nuovo balzo in avanti al partito in Sardegna. Il dato più significativo delle elezioni isolate è, infatti, costituito dalla forte avanzata del Pci che ottiene 202.626 voti, pari al 25,30 per cento, con un aumento di 23.847 voti e il rispetto alle politiche del '68, e di 1,5 per cento in percentuale. Ancora più grosso il balzo in avanti dei comunisti sardi se le ordinarie elezioni politiche vengono raffrontate alle elezioni regionali del '68 e alle provinciali del '70: il guadagno è stato rispettivamente di 58.391 voti e di 47.133 voti. L'avanzata appare tanto più netta se si tiene conto che la Sardegna è stata una delle regioni meridionali in cui il Pci avanzò in misura consistente già nel '68, tanto che allora il nostro partito realizzò proprio nell'isola uno dei

migliori risultati del Mezzogiorno.
Gli aumenti più rilevanti oggi, li abbiamo ottenuti nei capoluoghi, e nelle frazioni: di Cagliari, nelle zone minerarie e nei nuovi insediamenti petrolchimici come Carbonia, Guspini, Porto Torres, Villacidro. A ciò si aggiunge una netta avanzata in tutti i comuni del retroterra cagliaritano e nelle zone contadine del Campidano. Nella fascia russa di S. L. e. ar. i Pci comunisti largamente la sua forza di primo partito, sfiorando il 40 per cento dei voti. Nei capoluoghi provinciali il partito avanza e così pure a Olbia, Alghero, ed altri comuni importanti. Ed è dato costante, e omogeneo del voto sardo si riscontra infine nelle zone interne del Nuorese, falcidiate dalla emigrazione dove i comunisti progrediscono ulteriormente.
Gli amici, i protagonisti della nostra vittoria sono i giovani: a migliaia si sono avvicinati al Pci per la prima volta non solo per votare ma per fare attiva propaganda per il partito della classe operaia e dei lavoratori. In Sardegna, si può già dire il Pci è il partito delle nuove generazioni. Praticamente la lista comunista della Camera su-

per ovunque i voti delle candidature unitarie del Senato, ed ottiene dodicimila suffragi in più. Ciò significa che almeno ventimila nuovi elettori su 41 mila che hanno votato per la prima volta, non segnato la croce sul simbolo del Pci. Non è azzardato sostenere pertanto che il nostro partito ha conquistato oltre il 50 per cento del voto giovanile.
In un tale contesto si spiega la netta caduta dei gruppuscoli extra parlamentari così detti di sinistra. Il Manifesto ha avuto appena, sull'intero territorio isolano, 6.863 voti, pari allo 0,83%. Servire il popolo ha raggiunto quota 3.133, con lo 0,39 per cento. La delusione dei gruppi è stata maggiore nei centri operai: tra cui Cagliari, San Gavino, Villacidro, Carbonia, Porto Torres, Assemini, Portofino, ecc.
L'attribuzione dei seggi tre per tre, invece, ha favorito qualche centinaio di voti, e dove invece travolgente è stata l'avanzata del partito che grazie alla fiducia dei nuovi elettori, 9 seggi a quoziente pieno: sono stati eletti i compagni Cardia, Marras, Giovanni Berlinguer, Pani, e il sardista Columbu. Di contro pur mantenendo gli 8 seggi — la Dc perde circa 2 pun-

ti, sulle politiche, ed 1,10 perdono i liberali. L'avanzata dei missini è inferiore alle previsioni fatte dai comunisti, ed ha lavorato con dedizione. La controprova è data dal pieno fallimento delle presioni ricattatorie esercitate nei confronti degli elettori sardi dal Pli e dal Psdi (i quali addirittura avevano cercato di provocare una scissione del gruppo dirigente regionale. C'è da dire che il risultato ottenuto dalle sinistre alla Dc, che non ha esitato a «punire» il Psda rompendo l'alleanza in alcune giunte, come quella di Cagliari, per imporre soluzioni centriste, proprio alla vigilia del 7 maggio.
La Dc tuttavia, non è riuscita ad evitare la condanna dei sardi e la sconfessione della alleanza coi Pli nella regione: la coalizione centrista perde nell'isola oltre tre punti.
L'attribuzione dei seggi conferma il pieno successo comunista. Il partito, per la prima volta in Sardegna, conquista 9 seggi a quoziente pieno: sono stati eletti i compagni Cardia, Marras, Giovanni Berlinguer, Pani, e il sardista Columbu. Di contro pur mantenendo gli 8 seggi — la Dc perde circa 2 pun-

ti, sulle politiche, ed 1,10 perdono i liberali. L'avanzata dei missini è inferiore alle previsioni fatte dai comunisti, ed ha lavorato con dedizione. La controprova è data dal pieno fallimento delle presioni ricattatorie esercitate nei confronti degli elettori sardi dal Pli e dal Psdi (i quali addirittura avevano cercato di provocare una scissione del gruppo dirigente regionale. C'è da dire che il risultato ottenuto dalle sinistre alla Dc, che non ha esitato a «punire» il Psda rompendo l'alleanza in alcune giunte, come quella di Cagliari, per imporre soluzioni centriste, proprio alla vigilia del 7 maggio.
La Dc tuttavia, non è riuscita ad evitare la condanna dei sardi e la sconfessione della alleanza coi Pli nella regione: la coalizione centrista perde nell'isola oltre tre punti.
L'attribuzione dei seggi conferma il pieno successo comunista. Il partito, per la prima volta in Sardegna, conquista 9 seggi a quoziente pieno: sono stati eletti i compagni Cardia, Marras, Giovanni Berlinguer, Pani, e il sardista Columbu. Di contro pur mantenendo gli 8 seggi — la Dc perde circa 2 pun-

Giuseppe Podda

LA RIPRESA DEL PCI BLOCCA I NEOFASCISTI

In Sicilia il MSI arretra rispetto al 13 giugno '71

Il confronto con le ultime elezioni regionali - Il recupero della Dc a danno degli alleati - A Palermo il nostro partito ottiene 8 mila voti in più dell'anno scorso e 5 mila in più del 1968

Dalla nostra redazione
PALERMO, 9
Per andare dritti al nocciolo del voto siciliano: il MSI liberato della palla al piede delle elezioni politiche regionali del 13 giugno, nel senso che da un lato è stato spinso indietro — grazie soprattutto alla Sicilia continentale e operata — il MSI con la sua tracotante offensiva; e che d'altro lato il Pci recupera quasi ovunque le sue perdite e in certi casi, peraltro molto significativi (una grande città come Palermo un grande polo operaio come Gela, ecc.), va oltre, e non di poco, anche rispetto al già rilevanti

risultati di quattro anni fa. Anche la Dc recupera le sue perdite degli anni passati ma la gigantesca mobilitazione di ogni leva di potere pubblico, con cui ha tentato di comprare, pure le pietre, ha dato un colpo letale ai vicini. Un colpo non solo alla cosiddetta area della centralità (i repubblicani passano regionalmente dal 4,5 del '68 al 3,1% di ieri, ma a Palermo perdono addirittura due punti; i socialdemocratici cadono dal 5,7 del '71 al 3,7%; i liberali dal 3,7 al 3,5%) ma anche al socialismo che registrano proprio qui in Sicilia una delle più gravi flessioni nel giro di meno un anno: dall'11,3 all'8,9

per cento, con vere e proprie azionarie anche in zone di loro tradizionale forza.
E' un duro prezzo pagato all'incoscienza dai ritardi politici del Psi siciliano che non ha saputo sciogliere coraggiosamente la contraddizione tra la linea-collocazione del partito sul piano nazionale, e il persistere invece — su scala regionale — nella collaudata politica di governo con la Dc e nella gestione del potere da posizioni subalterne.
Quanto ai fascisti, il fatto che il loro ingresso siciliano rispetto alle elezioni regionali dell'anno scorso (dal 17,5 al 15,9%) sia stato localizzato soprattutto nella zona di Palermo (per Palermo vale un discorso a parte che faremo subito) dove cioè maggiore è l'incremento del nostro partito, testimonia anche in modo dell'ampiezza con cui proprio e solo i comunisti e le grandi masse abbiano saputo controbattere la bugiarda demagogia del MSI. In Sicilia, infatti, la Dc blocca e spinge indietro le velleità di espansione del MSI nelle campagne — era l'obiettivo dichiarato di Almirante — dove il MSI persegue un'arretrata e fascista anche e proprio in alcune loro presunte roccaforti. E' il caso dell'Ennese, in cui il MSI perde persino il senatore; e soprattutto il caso clamoroso di Palermo — la piazza «che più sento amica», diceva Almirante — dove il MSI perde 5.000 voti e quasi 4 punti.
Proprio Palermo dà invece al nostro partito uno dei più rilevanti risultati della Sicilia: 5.000 voti in più rispetto alle elezioni del '68 e addirittura 8.000 rispetto all'anno scorso, malgrado lo scioglimento e sterile «disturbo» del Almirante. Il nostro partito per il nostro partito, anche i risultati nelle province di Enna, di Caltanissetta, di Agrigento, di Ragusa, di larghe zone del palermitano, non hanno esitato ad aderire alla campagna di discredito condotta nei suoi confronti dalla Dc e a riversarsi, per così dire, insieme a parte di quelli socialisti, democratici e fascisti, sui candidati di permettendone la rielezione. Si è trattato insomma, a differenza delle scorse elezioni in cui avevano maggiore importanza fattori di carattere clientelare e «personale», di un confronto di natura essenzialmente politica, che ha visto contrapposto allo schieramento unitario di sinistra il blocco delle forze conservatrici che dominano da 25 anni nella regione e che hanno permesso alla Dc di ottenere, su scala regionale, quasi il 58% dei voti espressi per il Senato. In alcune zone del Mezzogiorno i risultati ottenuti da i sinistre unite — hanno ben risposto alle aspettative: i comunisti rossi del Basso Molise (Termoli, Larino, Gugliosini, Portocannone, Santacrose, Magliano, Campomarino, ecc.), Campobasso e Riccia e in generale tutta la provincia di Isernia.

Un serio argomento di riflessione per tutta la sinistra resta comunque il fatto che in troppi casi tali risultati tendono a coincidere con quelli riportati dal nostro partito. In sostanza, i compagni del Psi hanno pagato il prezzo di uno scarso collegamento con i lavoratori e con le organizzazioni di massa.

Gianfranco Fata

Ennio Simeone

Trentino - Alto Adige

Successo comunista nel feudo di Piccoli

Successo comunista nel feudo di Piccoli

La conferma della forza del Pci come unico partito in grado di tenere testa alla maggioranza assoluta dc e la convergenza di centro-destra sui candidati da verificare si nelle elezioni al Senato, sono i fatti più significativi che si riccano dai risultati delle elezioni regionali del '70. Il nostro partito esce dalla competizione elettorale con una percentuale di voti alla Camera (17,3 per cento) e un punto in percentuale immutato rispetto al 1968 (18,1 per cento) e in forte ripresa rispetto alle regionali del '70 (15%), riconfermando il deputato democristiano Pomigliano Assai pesante, invece, è il calo subito dal Psi che alla Camera perde oltre il 40% dei propri voti: ottenuti nelle regionali del '70, il Pci si attesta su questo anno per la prima volta tutti i partiti di sinistra hanno presentato nei due collegi senatoriali del Molise un candidato unitario, ha radicato lo scontro tra lo schieramento di sinistra (Pci-Psi-PSIUP) e la Dc. Lo scudo crociato, pur non perdendo uno dei due senatori che detiene nel Molise, ha arraffato voti in tutta l'area di centro-destra, a danno soprattutto del liberale.

Questi ultimi, d'altra parte, ben consapevoli della portata rinnovatrice dello schieramento che si raccoglieva intorno alla figura del compagno Ennio Simeone, non hanno esitato ad aderire alla campagna di discredito condotta nei suoi confronti dalla Dc e a riversarsi, per così dire, insieme a parte di quelli socialisti, democratici e fascisti, sui candidati di permettendone la rielezione. Si è trattato insomma, a differenza delle scorse elezioni in cui avevano maggiore importanza fattori di carattere clientelare e «personale», di un confronto di natura essenzialmente politica, che ha visto contrapposto allo schieramento unitario di sinistra il blocco delle forze conservatrici che dominano da 25 anni nella regione e che hanno permesso alla Dc di ottenere, su scala regionale, quasi il 58% dei voti espressi per il Senato. In alcune zone del Mezzogiorno i risultati ottenuti da i sinistre unite — hanno ben risposto alle aspettative: i comunisti rossi del Basso Molise (Termoli, Larino, Gugliosini, Portocannone, Santacrose, Magliano, Campomarino, ecc.), Campobasso e Riccia e in generale tutta la provincia di Isernia.

Un serio argomento di riflessione per tutta la sinistra resta comunque il fatto che in troppi casi tali risultati tendono a coincidere con quelli riportati dal nostro partito. In sostanza, i compagni del Psi hanno pagato il prezzo di uno scarso collegamento con i lavoratori e con le organizzazioni di massa.